

Cenerella

Psicofavola femminista

Lina Mangiacapre

a cura di Marco Calogero Battaglia

Nota introduttiva

Lina Mangiacapre (Napoli, 1946-2002) è stata attivista femminista e artista eclettica. Sia autonomamente, che con il collettivo da lei fondato negli anni Settanta, Le Nemesiache, ha sperimentato in quasi ogni campo dell'arte, dalla poesia al cinema, dalla pittura alla performance. Nel corso della sua vita l'arte è stata la principale forma di attivismo politico.

Il percorso di Mangiacapre come artista femminista inizia con *Cenerella*, opera teatrale in un unico atto messa in scena per la prima volta nel 1973 a Napoli. La *Cenerella* di Mangiacapre ripercorre la famosa e millenaria storia di Cenerentola in chiave queer e femminista. Anziché una matrigna e sorellastre, a opprimere la protagonista sono invece il padre e i fratelli che la trattano da serva e la consegnano al principe in sposa per puro guadagno. Questa favola dai toni parossistici rappresenta il primo strale di Mangiacapre contro l'istituto familiare e le convenzioni che governano i rapporti eterosessuali, basati sul controllo maschile del potere generativo delle donne e del lavoro domestico. Sono infatti gli anni in cui in Italia si discute il cambiamento del ruolo delle donne all'interno della famiglia: riforma del diritto di famiglia, divorzio e aborto.¹

Nella *Cenerella* di Mangiacapre in diretta opposizione all'oppressione patriarcale si stagliano delle figure femminili positive, come la fatina, che tentano inutilmente di salvare Cenerella dal matrimonio che la condanne-

¹ Per una introduzione al femminismo italiano si rinvia a Fiamma Lussana, *Il movimento femminista in Italia: esperienze, storie, memorie: (1965-1980)*, Carocci, Roma 2012. Per una introduzione ai gruppi femministi italiani invece a Maud Anne Bracke, *Women and the Reinvention of the Political. Feminism in Italy, 1968-1983*, Routledge, Londra 2019.

rà al destino infelice di prigionia e abuso domestico. Se la trama dell'opera racconta una profonda sconfitta, la messa in scena racconta invece un'altra storia, una storia di riscatto.

Attraverso una serie di espedienti che oggi è facile collegare al mondo della performance, o a quello che è stato definito teatro post-drammatico, Mangiacapre dimostra infatti che il femminismo sta già lottando per cambiare la società, non nel presente fittizio della fabula, ma in quello concreto della messa in scena.² Infatti, con una trovata ironica, Mangiacapre vieta l'ingresso a teatro agli uomini non accompagnati da donne che garantiscano per loro. In questo modo Mangiacapre cita e rovescia antiche convenzioni teatrali - come quelle del teatro greco o elisabettiano - per cui alle donne era proibito di recitare, ma soprattutto forza le donne a chiedersi chi vogliono includere nell'evento, rendendole protagoniste attive della creazione della comunità che Mangiacapre apre con lo spettacolo.

Altro elemento fondamentale della rappresentazione, è il *crosscasting*: sul palcoscenico compaiono infatti solo donne, attrici che interpretano i personaggi maschili.³ Nonostante le indicazioni di regia dichiarino l'intenzione di impiegare attrici munite di pupazzi per rappresentare i personaggi maschili, delle fotografie dimostrano invece che le attrici, almeno in un'occasione, hanno impersonato loro stesse i personaggi maschili, utilizzando delle maschere a forma di teschio che coprivano solo parte del volto. Questa semplice trovata rappresenta non solo un'altra critica alle antiche convenzioni teatrali, ma anche l'affermazione di un'alternativa positiva alla sventura di Cenerella. Proprio mentre la finzione scenica racconta il fallimento dei rapporti eterosessuali codificati all'interno del matrimonio, la materialità della performance - la materialità della voce, dei corpi - mostra una storia d'amore queer fra l'attrice che impersona il principe e quella che impersona Cenerella. Più che una sottile allusione al lesbismo, questa invenzione teatrale suggerisce il superamento del binarismo sessuale e l'apertura a rapporti d'amore non codificati dal genere.

Altre opere di Mangiacapre, infatti, dimostrano che l'autrice avesse intuito anche solo in forma embrionale, la possibilità di superare il binarismo di genere, e che già in *Cenerella* questa intuizione fosse centrale. Lavori come *Eliogabalo* (1982), che mette in scena il tentativo di un imperatore androgino di trasformare radicalmente l'impero romano e rovesciare il patriarcato dall'interno, oppure *Faust-Fausta* (1990), prima romanzo e poi

² Hans-Thies Lehmann, *Il teatro postdrammatico*, Cue Press, Imola 2017.

³ Erika Fischer-Lichte, *Estetica del performativo*, Carocci, Roma 2014.

Cenerella

film in cui il personaggio protagonista è soggetto a una serie di misteriosi cambi di sesso, testimoniano l'interesse di Mangiacapre per un'identità in grado di liberarsi dalle angustie del binarismo di genere.⁴ Questa intuizione, però, rappresenta solo una piccola parte della ricchezza teorica e artistica dell'opera di Mangiacapre, che attende ancora ulteriori approfondimenti accademici.

Questa pubblicazione rappresenta il primo tentativo di riportare alla luce la sperimentazione teatrale di Mangiacapre ancora non pubblicata. Si tratta, in questo caso, di un'interpretazione del dattiloscritto di *Cenerella* firmato da Lina Mangiacapre stessa. Il testo non è stato pensato per la pubblicazione, essendo quasi un canovaccio scritto per fornire un'ossatura alla messa in scena. A dimostrarlo, infatti, non solo i numerosi refusi che ho emendato, ma soprattutto la presenza di indicazioni di regia abbandonate, ma la cui soppressione non è mai menzionata nel dattiloscritto. Ho scelto di interpretare il testo privilegiando la leggibilità, ma senza sciogliere le incertezze sintattiche che caratterizzano la bozza. Ho cercato di emendare solo là dove la scrittura improvvisata rendeva equivoco il senso delle frasi al limite del comprensibile, intervenendo soprattutto sulla punteggiatura e, inoltre, sulla formattazione del testo. L'opera di Mangiacapre è ancora largamente da studiare: ulteriori studi filologici, critici e storici sono già in corso.

⁴ Lina Mangiacapre, *Faust-Fausta*, L'autore libri, Firenze 1990.

PERSONAGGI

Cenerella

Attannurreta

Donna Memoria

Principe

Platone, *fratello di Cenerella*

Aristotele, *fratello di Cenerella*

Padre, *padre di Cenerella*

Banditore

Inviato *del principe*

Voce Registrata

Donne

Cenerella

ATTO UNICO

Tutte le donne sono sedute in platea, solo Attannurreta è sulla scena e resterà immobile, rincantucciata, completamente coperta. In un angolo sono ammucchiati dei fantocci.

VOCE REGISTRATA C'era una volta, in un paese lontano, una fanciulla di rara bellezza e bontà che viveva con la matrigna e due sorellastre cattive e malvagie. Alla morte del padre cominciarono giorni ben tristi per la povera figliola. Colpevole solo di essere bella e buona era odiata e perseguitata in casa...

DONNE *(A queste parole scattano dalle sedie in platea, corrono verso il palcoscenico e lo occupano urlando)* No! Non è vero, non c'è mai stato!

DONNA MEMORIA *(Parla fissando il vuoto come in trance)* Non è vero, non è così, io conosco la verità! Io ho qualcosa da dire... *(cade a terra come svenuta)*.

DONNE *(In coro, si disperano)* Per il piacere di chi io abortisco! Per il piacere di chi muoio di aborto! Ed eravamo poche, troppo poche! E mai una giovane si unisca a un giovane! I vecchi, i padri si accoppiavano alle figlie! E le donne continuamente erano violentate e dovevano partorire! E le donne continuamente erano violentate e dovevano partorire! E le donne morivano di parto! E le donne muoiono di parto! E lei muore di parto! *(Lurlo di Donna Memoria le interrompe)*.

DONNA MEMORIA Ricordati piccola Attannurreta... *(Con la voce affranta, sul punto di morte)*.

Attimo di immobilità. Poi Donna Memoria si alza; alcune Donne si dispongono ai bordi del palcoscenico e tre di loro prendono ciascuna un fantoccio mentre Cenerella resta al centro del palcoscenico, muovendosi come se facesse dei lavori domestici.

DONNA MEMORIA C'era una volta, c'è ancora, una donna di nome Cenerella. Sua madre è morta nel metterla alla luce. Il padre va al lavoro, i fratelli studiano, lei... dicono... la mantengono...

Una delle donne che ha preso il fantoccio che rappresenta Platone comincia a muovere la testa [del pupazzo] in senso di assenso e parla attraverso di esso.

PLATONE *(Con voce impersonale)* La verità, caro Aristotele, è che la filosofia è

amore del sapere, è tentativo di idealizzare l'essere, è la dialettica intesa come unità dei contrari.

Nel frattempo, anche le altre due donne con fantocci muovono la testa di questi allo stesso modo, mentre tutte le donne scuotono la testa in senso di diniego.

ARISTOTELE (*Sempre con voce impersonale*) Non dire parole! La filosofia, in fondo, è conoscenza, sapere, e ha la sua logica su una base che è tratta dalle cose stesse; non c'è bisogno di dividere il mondo, la realtà dalle sue idee.

CENERELLA (*Interrompendo i suoi gesti*) Ma... veramente, come siete buffi! L'amore è la vita, è la bellezza, è un fiore che nasce!

ARISTOTELE Stai zitta, stupida! Cosa vuoi sapere tu della vita? Qui stiamo discutendo di cose profonde, cose che una donna non può capire!

PLATONE Piuttosto, mi hai stirato la camicia?

CENERELLA Perché ogni volta che parlo non volete ascoltarmi? Siete cattivi e poi parlate d'amore... mi cacciate.

PADRE (*La donna che presterà la voce al fantoccio dovrà dare alle frasi la cadenza dei discorsi di Mussolini*) Cenerella, quante volte ti devo ripetere che tu sei una donna e non devi intervenire? Tu devi pensare a essere una brava donna di casa, pensa che tua madre ti guarda da lassù, e sta' attenta! Qualcosa brucia... Basta, insomma, sempre con questi piagnistei!

PLATONE Cenerella, Cenerella, portami le scarpe!

ARISTOTELE Cenerella, Cenerella, presto, i pantaloni!

PLATONE Cenerella, Cenerella, ma dove ti sei cacciata?

Cenerella esegue gli ordini via via come impazzita. Le tre donne ripongono i fantocci in un angolo, disponendosi ai bordi del palcoscenico. Resta solo Cenerella che, avvicinandosi verso l'angolo dove è rannicchiata Attammurreta, parla fra sé.

CENERELLA Come è dolce la notte... che bella la luna, si dondola nel cielo. Come il vento soffia lievemente! Mamma, dove sei? Perché mi hai lasciata sola tra questi uomini che non mi amano? Se tu fossi qui... ma forse tu sei morta per colpa loro... forse tu non volevi più tacere quando dentro ti urlava la verità! Volevi morire! Ma la vita è così bella, e questa casa così squallida, così piccola! Come dev'essere grande il mondo... come deve essere bello l'amore! Ma ci sarà, mamma, un principe gentile che si inginocchierà ai miei piedi, che mi offrirà i fiori più belli del reame, che creerà per me poesia? Ci sarà per me un giorno in cui sarà bello

Cenerella

svegliarsi all'alba con il sole e vedrò un sorriso, una voce dolce che mi sveglia? Non sarò sempre violentata dagli insulti degli uomini, non mi costringeranno sempre a lasciare i miei sogni nascosti, non rideranno sempre dei miei occhi sbarrati a inseguire i gabbiani?

Contemporaneamente al monologo di Cenerella Donna Memoria fa dei gesti di sofferenza e di previsione per le sue delusioni future.

PADRE Cenerella, presto, dove sei, stupida? Sei sempre con la testa per aria, se dovessi lavorare come me non saresti così. Presto, che i miei affari mi aspettano.

Cenerella durante queste parole, compie dei gesti come se facesse delle faccende domestiche.

BANDITORE *(Tutte le donne si affollano intorno a una donna che srotola un foglio di carta e comincia a leggere)* Sudditi ascoltate! Per ordine di sua maestà il Re, tutti coloro che hanno figlie in età da marito, con un piede molto piccolo, dovranno accompagnarle questa sera alla reggia. Ci sarà una gran festa e il principe sceglierà tra le più belle la sua sposa. La festa è aperta a tutti i colori e quali vorranno intervenire. *(Un gran brusio)*.

UNA DONNA Avete sentito? Sceglierà la sposa! Possono andare tutti.

ALTRA DONNA Ma perché ha detto con un piede molto piccolo?

DONNE *(Tutte insieme)* Ma perché, ma perché?

UNA DONNA *(Alzando la voce)*. 'O tenesse piccirillo! *(Le altre ripetono e scoppiano a ridere)*.

Cenerella, che ha partecipato anche lei a questa scena, ritorna a immobilizzarsi.

ARISTOTELE Cenerella, presto, preparaci gli abiti della festa: questa sera andremo alla reggia.

CENERELLA *(Con entusiasmo)*. Che bello, andremo alla reggia?

ARISTOTELE Tu... svergognata! Ti piacerebbe farti vedere dagli uomini? Saresti la vergogna della casa: così sporca, così brutta! Basta, tu ora devi pensare a prepararci gli abiti della festa, lavare le nostre camicie... e non metterti a sognare com'è tuo solito!

CENERELLA Io lo so, anche il sogno vorreste strapparmi, e forse la vostra crudeltà nasce proprio dalla consapevolezza che con nessuna chiave, con nessuna violenza, potrete strapparmi il mio mondo e penetrarlo! E non crediate che stirare le vostre camicie e farvi da mangiare, lavorando peggio di una serva, ed essere derisa, possa distruggere il mio mondo, io ho intorno a me gli esseri del bosco, io gioco e parlo con presenze a voi invisibili e la noia non può impossessarsi di me. Non esiste barriera, non esiste potere, non esiste denaro con cui possiate imprigionarmi o comprarmi.

PLATONE Parla bene a volte, quasi mi verrebbe da applaudire. Dove le avrò lette tutte queste cose? Se non sapessi che dalla mattina alla sera quello che fa, penserei a chissà quali incontri, o quali libri legge!

ARISTOTELE Ora basta! Ci hai stancati con le tue strane follie, ci fai sempre perdere tempo. Tra poco arriva nostro padre, sta attenta che lui non perda la pazienza!

Con gesti lievi Cenerella corre da una donna all'altra di quelle che reggono i fantocci come se volesse adornarli, sorridendo nonostante le lacrime. Alla fine, le tre donne si allontanano, facendo di nuovo vedere i fantocci in un angolo e disponendosi ai bordi del palcoscenico, mentre Cenerella si porta con un gesto veloce e improvviso verso l'angolo dove giace Attannurreta. Qui, comincia a piangere, singhiozzando. Improvvisamente.

DONNA MEMORIA (Sottovoce) Ricordati...

DONNE (A una a una, prima più piano sempre più forte). Ricordati... (Un momento di silenzio).

DONNA MEMORIA Attannurreta!

CENERELLA (Smette di piangere ed esclama). Attannurreta! Attannurreta!

Intanto Attannurreta geme e continua ad agitarsi come volesse liberarsi da macerie sotto cui giace. Infine, con uno strappo improvviso, si solleva.

ATTANNURRETA Ciao.

CENERELLA (Spaventata e stupita) Ma... tu... chi sei... da dove salti fuori?

ATTANNURRETA Mah! Non so proprio perché mi chiami e poi mi accogli come una cosa estranea? Allora, dimmi perché piangi e ti disperi, perché invochi la tua unica possibilità?

CENERELLA Scusa... Io... Ma, insomma, se sai che ti cercavo, sai anche il perché Non prendermi in giro per la mia paura; era troppo bello che

Cenerella

qualcuno rispondesse quando io chiamavo. Ti ringrazio, ora sono meno sola. (*Le due donne si abbracciano*).

ATTANNURRETA Tu... vorresti andare alla festa, tu... vorresti conoscere il principe e sei sicura che se ti vedrà dovrà per forza innamorarsi di te! Tu non vuoi più vivere tra la cenere, vuoi liberarti, fuggire lontano in una reggia e non essere messa da parte, né usata!

CENERELLA Sei meravigliosa, ecco, tu lo sai, io voglio essere felice, io... voglio amare... io...

ATTANNURRETA Bisogna fare presto, però io voglio dirti di aprire gli occhi, non lasciarti abbagliare dalle luci, dalle apparenze, perché, pensa, quelle luci, quella dolcezza, quelle apparenze, quel lusso, affondano le loro radici sullo sfruttamento, sul sangue, sulla violenza! Prima della mezzanotte devi tornare, altrimenti l'incantesimo finirà e tutto sarà come tu non desideri.

CENERELLA Cara fata, su, rendimi bella!

ATTANNURRETA Io ti lascerei così, sei bellissima, ma gli uomini amano le loro mode e non riescono a vedere oltre l'abito!

CENERELLA Mi fanno paura le tue parole, ho dei brividi, è come se il velo delle illusioni crollasse e... non voglio... non ancora fatina. Io voglio amare, voglio incontrare il mio principe...

ATTANNURRETA Prendi una zucca (*Cenerella si china a raccogliere qualcosa che poi porge ad Attannurreta, questa a sua volta come lanciando nel vuoto qualcosa*). Ecco! Sarà la tua carrozza! (*Esclamazione di stupore e ammirazione di Cenerella*). E adesso quei topi e quei gatti diventeranno i tuoi servitori e i tuoi cavalli. (*Altra esclamazione di Cenerella*). E ora sei pronta per partire.

CENERELLA Ma... io... così...?!

ATTANNURRETA Scusa! Sono sempre la solita distratta! Portami dei fiori e delle foglie, scegli le più verdi. (*Cenerella fa il gesto di raccogliere fiori che poi porge ad Attannurreta, che li prende e poi compie un gesto come a spargerli addosso a Cenerella*). Ed eccoti vestita con un abito di petali di fiori, tessuto con la tua fantasia, realizzato con il tuo amore.

CENERELLA (*Esclamazione di stupore, fa dei gesti come ad accarezzare il vestito, cammina felice, tira su se stessa, d'improvviso si ferma con i capelli che le cadono sul viso, ne raccoglie una ciocca, guardandola*). I miei capelli...!

ATTANNURRETA Prendi la rugiada e il polline dei fiori (*Cenerella fa il gesto di raccogliere qualcosa da terra, lo offre ad Attannurreta che, prendendolo lo versa con un ampio gesto dalle mani sui capelli di Cenerella che è rimasta china*). Ed ecco i tuoi capelli ornati di rugiada, con i riflessi del sole, profumati di polline. E io ti lascio: la tua fantasia, la tua disperazione, la tua fede, mi

hanno evocata, ma adesso la tua dimensione non mi appartiene più.

Addio! *(Con un rapido movimento ritorna rannicchiata a terra, nel suo angolo).*

CENERELLA Fatina aspetta... io... voglio ringraziarti... Oh! Ma è tardi...
Addio!

Sul palcoscenico cominciano a danzare delle donne stringendo dei fantocci, facendo commenti sulla festa e sul principe che, con un fantoccio sulle spalle, si aggira come un fantasma tra di loro. All'arrivo di Cenerella si fermano tutte, immobili, facendo esclamazioni di stupore, mentre il principe, facendo cadere il fantoccio in un angolo, si precipita verso Cenerella e prendendole una mano, comincia a danzare con lei.

PRINCIPE Chi sei, dolce immagine dei miei sogni? Da dove vieni... come ti chiami? *(Con voce profonda come venisse da lontano).*

CENERELLA Il mio nome l'ho dimenticato. Io vengo da un mondo troppo lontano per fermarlo in immagini. Chi sono, lo so! Non ho mai fermato la mia vita in cristalli di identità.

PRINCIPE *(Con la stessa voce).* Che strana creatura! Il suono della tua voce è una melodia, di quale sogno sei regina? *(Il principe e Cenerella si fermano immobili, volgendo la testa in senso opposto, fissando il vuoto).*

CENERELLA *(A voce bassa).* Regina della cenere, costretta a servire degli uomini squallidi che non si accorgono nemmeno della mia presenza. *(Cenerella e il Principe riprendono a danzare. Poi, rivolta al principe).* Di nessun regno, o di tutti quelli che la mia fantasia crea.

Si sentono dodici rintocchi. Cenerella scappa, il principe resta immobile un attimo, poi corre a riprendere il fantoccio che rimette sulle spalle.

PRINCIPE *(Urlando in modo deciso e autoritario, quasi isterico).* Servi, presto, inseguitemi, devo assolutamente sapere da dove viene!

CENERELLA *(In ginocchio, nell'angolo dov'è rannicchiata Attannurreta).* Ritornare a compiere gli inutili gesti di ogni giorno, con negli occhi immagini di sogno che per un attimo si sono realizzati. Quale crudeltà nella fantasia, quale sofferenza nella gioia! Le illusioni creano ribellione e scavano ferite se non puoi sostenerle.

Tre donne riprendono tre manichini.

PLATONE La danza è espressione, come tutte le arti, dell'idea del bello.

Cenerella

ARISTOTELE La danza, come tutte le arti, serve come catarsi, migliora gli uomini.

CENERELLA (*Alzando, facendo gesti di danza*). La danza... la musica... l'amore... La favola... la danza... è espressione di un desiderio di libertà che vive in ogni oppressione, desiderio di esprimere con gesti la propria emotività, desiderio di volare, di raggiungere, con un gesto magico, una comunicazione fra il corpo e l'anima, fra corpi e anime, la danza è un'espressione che non taglia fuori l'essere.

PLATONE Quello che tu dici non è logico, non è dimostrato, fai delle affermazioni emotive e irrazionali e noi... ti concediamo di parlare così ti possiamo correggere.

PADRE (*Con voce autoritaria*). Basta con queste chiacchiere! L'importante è lavorare, costruire. La danza non è che un passatempo dei ricchi, di chi non ha niente da fare.

ARISTOTELE Padre, tu affermi qualcosa di orribile: dici che l'arte è un passatempo, ma così offendi l'uomo!

CENERELLA Forse anche lui ha ragione... certo, la danza non è lavoro, non serve, non si usa, ma è una realtà che non si può sopprimere senza violenza e forse lui ha subito violenza.

PLATONE Secondo te tutti hanno subito violenza. Il fatto è che tu hai paura perché sei una fanciulla debole e se non ci siamo noi a difenderti, saresti subito soppressa.

CENERELLA Io ho paura? E voi? La mia paura è reale... ma la vostra è una paura cosmica, una paura che vi fa distruggere tutto per paura di essere distrutti.

Rullo di tamburi. Le donne che reggevano i fantocci li lasciano cadere in un angolo affollandosi intorno al banditore, che, posato il tamburo, comincia a srotolare un foglio di carta. Cenerella partecipa, ma in disparte, passando via via da un atteggiamento sorridente e divertito a una sofferenza e impazienza crescenti.

BANDITORE Sudditi, ascoltate! Per ordine di sua maestà il Re, questa sera alla reggia si darà una gran festa, consolare e distrarre il principe, affetto da alcuni giorni, da una grave forma di malinconia. Sua maestà il Re ha deciso inoltre che questa sera il principe sceglierà, fra tutte le dame la più bella, per farla sua sposa. (*Gran confusione, rullo di tamburo sempre più fiavole*).

UNA DONNA Poverino, è malato d'amore.

UNA DONNA Non è riuscito a rintracciare quella donna

UNA DONNA Ma questo è solo un trucco!

CENERELLA (*Mentre le altre si portano ai lati del palcoscenico, agitata. Fra sé*). Devo correre alla reggia! Lui soffre per me! Non è giusto che io lo lasci soffrire! (*Correndo nell'angolo dove giace Attannurreta*). Attannurreta, Attannurreta!

ATTANNURRETA (*Gemendo si alza di scatto*). Come vedo ti sei affezionata a me, mi chiami ancora... sono tanto sola anch'io, soprattutto adesso che le donne hanno dimenticato la loro magia e credono di poter ottenere quello che vogliono se lottano insieme agli uomini; in fondo decidono così di volere solo quello che gli uomini vogliono... Piccola, dolce Cenerella, ancora mi chiami. Ma dimmi... ancora una volta, forse, tu vuoi che io ti aiuti per farti incontrare il principe?

CENERELLA Fatina, mi fai vergognare! Io ti chiamo solo per chiedere qualcosa e non penso che tu possa anche desiderare che io ti chiami per te. C'è molto egoismo nel mio amore per questo principe che è tanto diverso, tanto lontano dal mio mondo... (*In tutto il dialogo sembra voglia dire qualcosa, ma è trattenuta dalle parole di Attannurreta*).

ATTANNURRETA Su, piccola, non preoccuparti, tu devi solo chiedere quello che senti e non fingere con te stessa per sembrare migliore, perché non esiste che la verità, e la verità per te, in questo momento, è questo sogno d'amore che vuoi vivere e io ti aiuterò ancora una volta, anche se non dovrei, anche se forse un giorno mi odierai per questa illusione che io ti aiuto a realizzare. Su! La magia ancora una volta ti costruirà la forma per essere accettata in questa società.

Attannurreta ritorna immediatamente nel suo angolo, rannicchiata, mentre Cenerella si allontana di corsa. Alcune donne cominciano a danzare con dei fantocci. Il principe vaga tra loro con un fantoccio sulle spalle. Si fermano immobili (alcune donne fanno esclamazioni di stupore) all'apparire di Cenerella.

PRINCIPE (*Facendo cadere il fantoccio, corse verso Cenerella e le prende una mano, cominciando a danzare con lei*). Mia bella sconosciuta, misteriosa fanciulla, quale magia ti fa svanire nel nulla? Io non riposo più dal giorno che ti ho vista; la mia vita è vuota senza di te, dimmi, chi sei?

CENERELLA Non cercare di scoprire il mio segreto, perché tutto diventerebbe cenere, e non cercare di fermarmi perché sarei veramente per te una sconosciuta.

PRINCIPE Come è strano quello che dici! Ma forse tu sei legata a un incan-

Cenerella

tesimo, forse tu vuoi farmi impazzire, ma questa volta ti sarà difficile svanire.

A queste ultime parole tutte le donne si dispongono davanti a Cenerella e il principe che continuano a danzare. Si sentono dodici rintocchi, quasi subito dopo, Cenerella compare da dietro le donne, correndo, perde la sua scarpa con un fiocco rosso, il principe compare poco dopo, raccoglie la scarpa.

PRINCIPE *(Con il fantoccio sulle spalle, voce tronfia e soddisfatta).* Ormai non potrai più sfuggirmi, sei mia, mi appartieni. *(Alzando la mano in cui stringe la scarpa).*

CENERELLA *(Sola sul palcoscenico accanto ad Attannurreta).* E ormai la magia finisce, ma forse la magia è incontrare il principe e lasciarlo prima che anche la sua magia abbia termine. Ho tanto paura che tutto sia un sogno e che il principe faccia parte dell'incantesimo; il fondo l'essere che sento più reale è Attannurreta!

DONNA MEMORIA Il principe intanto è sempre più deciso a ritrovare la sconosciuta e a scoprire il suo mistero; ora possiede la scarpetta. Così, per la misura estremamente piccola del suo piede, forse Cenerella sarà scoperta.

INVIATO *(Rivolto al padre di Cenerella mentre i fratelli osservano la scena. Porta con sé un cuscino su cui è poggiata la scarpa).* Signore, avete figlie da marito?

PADRE No! Ho solo una ragazzina... ma sta sempre in casa; le piace stare a giocare con la cenere del camino, non credo proprio che le interessi, né che abbia l'età da marito.

ARISTOTELE Chi? Cenerella? Ma crede che si possa scambiare per una donna? Non fa che parlare ai gatti, alle farfalle, ai fiori. Al massimo potrebbe essere una strega, non certo una donna! Comunque... Cenerella!

CENERELLA Eccomi qua, è di me che si parla?

PADRE Dovresti misurare la scarpetta, tu che non hai mai calzato una scarpa, hai sempre detto che volevi i tuoi piedi liberi come i tuoi capelli.

CENERELLA Io, misurare la scarpa?! No! Non misuro nessuna scarpa se non viene il principe in persona.

Padre, Aristotele, PLATONE Il principe?! Qui da te?! Ma vuoi scherzare?! Ma...

CENERELLA Solo se verrà lui io misurerò quella scarpa! E ora devo andare a preparare il pranzo.

INVIATO *(Fra sé)* Ma è matta quella là? Se io fossi il padre! *(Rivolto ad altri)*

servi). Immagina che una brutta, sporca ragazzina pretende che sia il principe in persona a calzarle la scarpa. È da folli! Non c'è più rispetto per l'autorità regale.

PRINCIPE (*Ascolta incuriosito, compare tenendo il fantoccio sulle spalle*).
Portatemi da quella ragazza.

INVIATO Ma... Principe, è assurdo: è brutta, sporca, sgarbata...

Arriva il padre di Cenerella.

PADRE (*Con voce affannata*) Signor principe, cosa posso dire... Ho una figlia cresciuta sola, senza madre, non ha mai parlato con noi. Noi... io e i fratelli crediamo che sia un po' matta. Ma sa, una figlia non si può buttar via: l'affetto paterno... Io, nonostante tutto, cerco di difenderla, e le chiedo scusa per lei che non capisce di queste cose, sa, sta sempre in casa, non sa nemmeno cosa significhi essere un principe.

PRINCIPE (*Fra sé*). Comincia a incuriosirmi davvero questa faccenda! (*Rivolto al padre di Cenerella*). Brav'uomo, stasera sarò a casa tua, se tua figlia calzerà la scarpa, dovrò sposarla: la parola di un principe non può venir meno.

PADRE (*Fra sé, allontanandosi*). Pensa, pensa, Cenerella ha veramente un piede molto piccolo... Che onore! Quella figlia così disprezzata può ancora valere qualcosa: potrebbe addirittura farmi imparentare con un principe! Bisogna che vada e la faccia preparare un po'. (*Ad alta voce*). Cenerella, Cenerella, vieni qui! Io devo chiederti scusa. Ti ho sempre vista così piccola, non ho mai pensato che tu potessi crescere e diventare una donna. Vedi, essere donna significa avere dei modi gentili, vestire bene, farsi bella...

CENERELLA Padre, basta! Io questi discorsi non voglio ascoltarli, mi danno fastidio!

PADRE (*Fra sé*). Questa figlia mi farà impazzire! (*Rivolto a Cenerella*).
Comunque, questa sera viene il principe. Pensa che onore! Dovresti essere presentabile almeno!

CENERELLA Voi mi avete vista così, perché lui dovrebbe vedermi diversa?
Perché dovrei adornarmi per lui? Non capisco!

PADRE Pensa stupida: se calzi la scarpetta sarai la moglie del principe. Lui non può rimangiarsi la parola! Ci pensi, tu Cenerella... mia figlia... una principessa! I tuoi fratelli sarebbero cognati del principe, pensa che carriera potrebbero fare! Io potrei smettere di lavorare e vivere finalmente come voglio: divertirmi un po'...

Cenerella

CENERELLA Padre, mi state vendendo o volete che compri? Può darsi che a me il principe non piaccia. E poi non vorrei lasciarvi: io non vi tradisco.

PADRE (*Con voce suadente e ambigua*). Cenerella, tutte le bambine crescono e devono lasciare il padre per andare via con un altro uomo.

CENERELLA (*Fuggendo verso l'angolo dove giace Attannurreta, singhiozzando*). Mi viene da urlare! Stasera, stasera... fino a stasera il mio sogno sarà ancora mio...

Cenerella è in scena con il padre e i fratelli. Arriva il principe con il fantoccio sulle spalle, saluta in modo lezioso tutti, non riconosce Cenerella, che lo guarda con ironia. Lentamente il principe si china ai piedi di Cenerella, mentre i fratelli e il padre si dispongono davanti coprendoli. Improvvisamente grida di gioia e di vittoria.

PADRE, PLATONE, ARISTOTELE Evviva, il principe dovrà sposarti! (*Cenerella scappa via piangendo verso l'angolo di Attannurreta*).

CENERELLA (*Singhiozzando disperata, buttandosi a terra*). Attannurreta, Attannurreta!

ATTANNURRETA (*Geme, poi si alza di scatto, si china su Cenerella*). Cenerella! (*Carezzandole i capelli dolcemente*). Ma dimmi, dunque, perché piangi? Perché hai paura? Non è questo che volevi in fondo?

CENERELLA Non coì, fatina, non così! Pensa, tutto questo meccanismo è mostruoso: io non ci sono più e lui diventa il suo ruolo. Come questa realtà fa violenza al mio sogno!

ATTANNURRETA Se la realtà violenta il sogno, forse il sogno è falso, forse il tuo sogno non ti appartiene.

CENERELLA (*Levandosi di scatto*). Questo non puoi dirlo! Tu sai che questo sogno io l'ho cullato in me fin dalla nascita: quando, bambina, mi vedevo incompresa o maltrattata dai miei fratelli, quando mi costringeva a mostrare di me solo l'abito di stracci; tu sai che questo sogno mi ha salvata tante volte dalla disperazione. E ora...?

ATTANNURRETA Cenerella, questa era l'unica possibilità che ti hanno concessa, una possibilità che tu cominci a intravedere come falsa. Ma, in fondo, cosa puoi fare? O tuo padre, o il principe. Oppure credi che ci sia un'altra strada? Forse io potrei aiutarti se tu mi chiedessi un'altra magia, un'altra favola...

CENERELLA Tu sei di un'altra dimensione e credi che per me l'amore possa essere estirpato da una delusione. Io amo il principe e soffro perché tutta la realtà non è degna di lui e lo contamina. Io sono sicura: saprò

vincere lo squallore che vuole distruggerci. Io lotterò per il nostro amore.

ATTANNURRETA Sta' attenta, fermati! Forse sei ancora in tempo. Pensa che se tu scegli per la possibilità che la storia degli uomini ti impone, perderai la dimensione che ti permette di evocarmi. Anche la magia ti sarà impossibile. Io non potrò più esserti accanto quando la disperazione urlerà il mio nome! Pensa che perderai la possibilità di comunicare con la natura: gli uccelli, le farfalle, i fiori, non ti riconosceranno più, non ti ascolteranno più; tu parlerai il linguaggio del nemico, di colui che vuole soltanto distruggere. Tu dici amore, ma non è forse amore quello di cui hai sempre ricolmato la terra? Perché vuoi identificarlo con un'immagine falsa, nel tuo principe? Perché credi che lui sia diverso da tuo padre e dai tuoi fratelli? Perché credi di poter essere più libera e di poter realizzare più te stessa con lui? Pensa che non sarai più sola, mai più uno spazio della tua esistenza per te stessa...

CENERELLA Mi dispiace che tu non mi comprenda! Tu sembri parlare un linguaggio di paura e tutto è molto distante dalla mia vita, dai miei desideri. Soffro al pensiero di perderti per sempre, ma ci sarà lui a proteggermi, lui mi sarà vicino quando la disperazione tenterà di vincermi.

Inizia un coro di lamenti e di suoni nostalgici e disperati che sottolineano il distacco mentre Donna Memoria, che fin dall'inizio del dialogo cercava con gesti di unire le due donne, continua in questo suo tentativo disperato.

ATTANNURRETA (Con voce flebile e stanca, come se si stesse spegnendo). Ancora una volta siamo sconfitte, rigettate indietro nella catena dei nostri sentimenti che gli uomini usano per opprimerci, sfruttarci, possederci. Addio dolce Cenerella. Forse un giorno la tua favola potrà essere diversa e io potrò di nuovo vivere fra le donne, creare insieme a esse la musica che non conosce limiti, la libertà che non conosce condizioni, la poesia che non conosce ruoli, la storia che non conosce leggi. Addio! Come vorrei non vedere così chiaro anche il tuo destino, come vorrei non sapere, se questo sapere non posso comunicarlo! Come vorrei non lasciarti, ma sei tu che mi lasci e io non posso seguirti.

Mentre Attannurreta dice queste parole, si sentono dei cori pieni di disperazione e di nostalgia, mentre Donna Memoria cerca con gesti sempre più disperati di non

Cenerella

far avvenire la divisione fra Cenerella e Attannurreta, ma i suoi occhi indicano la coscienza di quello che dovrà avvenire.

CENERELLA Un momento Attannurreta... Regalami la bellezza per l'ultima volta.

ATTANNURRETA (*Fa un gesto come a offrire qualcosa*). Prendi. Ora tutto quello che ti accadrà non potrai più tramutarlo in magia. Addio! Ricordami in primavera quando la natura si veste dei colori che ti ho donato grazie a essa. Addio! (*Ritorna di scatto rannicchiata nel suo angolo*).

CENERELLA Addio. (*Piangendo*).

PRINCIPE È lei, la sconosciuta! Dove la tenevate nascosta? (*Lasciando cadere il fantoccio*).

CENERELLA (*Sorride fra le lacrime*). Non vedi come l'abito non ti fa riconoscere la stessa persona? Io sono Cenerella, io e l'altra, noi? Siamo la sconosciuta che non riuscirai a vedere se non cerchi oltre l'apparenza.

PRINCIPE, PADRE (*Sbalorditi, quasi spaventati*). Quale magia!

PADRE Tu... lei... voi... insomma!

ARISTOTELE, PLATONE Lei è Cenerella?! Ma io sto sognando, io ho le allucinazioni, ma non scherzare, dicci che non è vero!

CENERELLA Io. La vostra sorella non mai vista, la sorella che si deve solo proteggere e deridere.

PRINCIPE Tu... sei l'amore... e l'amore può far diventare quello che non si è.

CENERELLA Io non sono Cenerella come non lo ero, come non sono ora quella che appaio a te, a voi. Io sono forse più misteriosa e diversa di tutti i misteri della fede che voi cercate di svelare.

PRINCIPE Andiamo a palazzo: le nostre nozze saranno celebrate al più presto.

PADRE Un momento! Lei non può venire senza che noi padri abbiamo parlato e stabilito alcune cose.

PRINCIPE Bene! Andiamo a palazzo, voi parlerete con mio padre.

ARISTOTELE, PLATONE (*Timidamente*). Anche noi?

PRINCIPE Va bene, andiamo.

DONNA MEMORIA E mentre i due uomini firmavano il contratto di nozze, e c'è da prevedere che il padre di Cenerella fece un contratto abbastanza vantaggioso per sé e per i suoi figli, Cenerella e il principe parlavano del futuro...

PRINCIPE ... e poi avremo tanti figli. E quando tornerò a casa tu sarai lì a

attendermi con il sorriso sulle labbra e tutto sarà sempre colmo del tuo amore... e vivremo felici e contenti.

CENERELLA Ma... io... non so se vorrò dei figli! Non so se veramente voglio continuare a stare a casa. Io voglio venire con te, stare con te, sempre, ovunque tu vada.

PRINCIPE Ma tu sarai sempre con me, dentro di me! La tua immagine, cara, non mi abbandonerà mai e mi darà conforto nella guerra, saperti al sicuro, tra le mura del mio palazzo, coi miei figli... così vincerò le guerre e tornerò coperto di gloria per donartela, grazie a te e al tuo amore!

CENERELLA La guerra?! Io... non posso credere che il mio dolce principe si possa macchiare di sangue, che tu possa uccidere...!

PRINCIPE Non temere, non mi sarà fatto alcun male!

CENERELLA Potresti essere ferito! Il tuo viso, il tuo corpo sfigurato. Oh! Non puoi lasciarmi per la guerra, non te lo permetterò.

PRINCIPE Che bambina sei! Se non ti difendessi, se non difendessi il mio regno, tutto sarebbe perduto.

CENERELLA Non parlare così: ho paura.

Principe Come sei fragile! Solo l'idea della violenza ti spaventa, ma ora ci sarò io a proteggerti, non devi avere paura.

CENERELLA (*Fugge piangendo*). Com'è sconosciuto e lontano il suo linguaggio! Non riesco veramente a parlargli; come le mie parole diventano cenere e i miei gesti già programmati! Attannureta, ho tanta paura che tu abbia ragione! Ma ormai è troppo tardi, devo andare fino in fondo. Non posso tornare indietro, né sfuggire al destino che mi ha ingannata assumendo la forma dell'amore. Amore... amore... ho tremato e sognato nelle lunghe notti della mia solitudine... amore, libertà, poesia, bellezza... ho tremato e sognato. Amore... libertà... inganno. Sento che anche il mio principe è il mio carceriere.

DONNA MEMORIA (*Mentre lei parla Cenerella, con gli occhi sbarrati nel vuoto rende con gesti le parole*). Sono passati anni: la principessa è sempre sola. Ora tutti la chiamano strega perché viene raccontata la sua origine e il suo strano parlare alla natura. Il principe è sempre in guerra o impegnato nei suoi affari, ormai è diventato re, il padre è morto. Cenerella riesce a vederlo solo di notte, quando il principe va farsi consolare dalle sue braccia. Non può uscire, non può parlare, non può intervenire in consiglio, fare amicizia con altre dame, litigare, urlare, non è da principessa! Cosa dire, inoltre, della continua denuncia della sua origine non nobile e del fatto che il principe l'ha sposata senza dote, senza una camicia?

Cenerella

Cenerella aspetta un bimbo: non l'ha voluto lei, comunque comincia a interessarsi di questa magia che le accade, ma il giorno del parto...

CENERELLA *(Con voce affannosa e debole)*. Dov'è il mio bimbo?

PRINCIPE *(Con il fantoccio sulle spalle che non abbandonerà per tutta la durata del dialogo)*. È un bellissimo maschietto. Adesso è nelle mani dei grandi dottori del regno. Questo sarà il primo esperimento di un bambino educato fin dalla nascita dai grandi sapienti, senza che una donna, con le sue carezze e le sue lacrime, lo vizi e lo rovini.

CENERELLA Ma sei pazzo? Siete tutti pazzi? Dove sono capitata? Il mio bambino... così lo distruggerete, lo ucciderete! Perché non mi hai informata prima del destino che avevi preparato per lui? Mio piccolo dolce essere indifeso! Voi gli togliete la vita, la gioia, la capacità di sentire. Volete farne un mostro senz'anima, una macchina perfetta che calcola e registra! Non puoi, non puoi togliere a me quello che solo io potevo generare! Mi hai usata! Ma, forse, hai scherzato... comunque ti prego, smetti subito, perché il gioco è troppo crudele: è sulla mia pelle!

PRINCIPE Come ti agiti! Sta' calma, potrebbe farti male! Non capisci che faremo di nostro figlio un prodigio? Ne parleranno attraverso i secoli e il suo nome sarà impresso nella storia.

CENERELLA *(Fra sé)*. Questo mondo di uomini in cui tutti i sentimenti più cari vengono sfruttati e usati per il potere: i figli vengono tolti alle madri per farne esperimenti; questo mondo di fango dove tutti i sogni diventano ridicoli e il rapporto con la natura assume i caratteri della follia e della stregoneria! Non posso, non posso ancora lottare se tutto mi è stato strappato: il mio sogno, la mia favola, il mio mondo, la mia immagine, la vita che ho generato e quella che mi ha generata...strappata da me! E ora sono un oggetto che si usa e vale per la storia del regno, per la continuazione dei suoi padroni; il mio bambino diventerà un mostro che vorrei morto, che non fosse nato. Nelle loro mani diventerà peggio di loro: non avrà nemmeno il ricordo di una carezza di donna. *(Rivolta al principe, con voce calma e sicura)*. Verrei a vedere il nostro bimbo da sola, per poco, forse così sarà tutto più facile. Comprendo bene l'importanza della gloria, non temere, non piangerò, ma voglio solo vederlo, leggere nei suoi tratti i suoi.

PRINCIPE *(Sempre col fantoccio)*. Ecco! Cominci a ragionare! Lo sapevo che avresti capito! Domani lo vedrai e lo avrai per te, per tutto il giorno, dopo non lo vedrai più, fino a quando non avrà raggiunto la maggiore età. Addio, mia dolce principessa, adesso riposa.

CENERELLA Grazie mio signore e marito, che gli dèi ti proteggano sempre!
(Da sola, mentre tutte le donne, disposte di spalle a cerchio intorno a lei espri-

mono con gesti ognuno la propria lotta individuale. Donna Memoria invece, con gesti ora disperati ora di speranza, va da Cenerella a ognuna di loro come cercando di far vedere l'una all'altra, come cercando di unirle). Devo strappar-lo a loro! Anche se la violenza che devo fare contro la nostra vita mi urla dentro... Attannurreta... dammi la forza di tornare incontaminata, io e mio figlio, alla natura! Non ho ormai altra strada: la fuga dal castello è impossibile, non ho amiche, non ho donne accanto che mi possano aiutare. Per tutti io sono la regina, colei che opprime, tutte le donne mi invidiano e non sanno come il mio dolore somigli al loro. La favola che io ho iniziata finirà domani perché mi è impossibile realizzarla e so che la realtà in cui loro mi vogliono imprigionare mi distruggerà e distruggerà la vita.

DONNE *(Alla parola favola tutte le donne cominciano a ruotare lentamente su se stesse e intorno a Cenerella, aumentando via via la velocità. Alle parole finali di Cenerella, che, in ginocchio, si piega su se stessa, le altre si piegano su di lei coprendola. Per ultima, Donna memoria si chinerà anche lei sulle altre, comprendo tutte col suo scialle nero. Comincia una nenia, un coro di voci, mentre Attannurreta, lentamente, si alza e con passi di danza spiega un volo, e ne lascia cadere un lembo sulla mano della Donna Memoria che lentamente, stringendolo, si alza, prendendo per mano un'altra donna che a sua volta si alza lentamente prendendo per mano un'altra così via fino a Cenerella).* Le donne crescono di numero e la loro vita si allunga e la lotta cresce con la forza del nostro sangue, tutti i fiumi arrivano al mare della ribellione, tutti i fiumi arrivano al mare della ribellione. Mai più moriremo di parto, mai più una donna opprimerà un'altra donna, mai più un sacrilegio, mai più un sacrilegio, mai più un uomo ammazzerà nostra figlia, mai più il nostro corpo sarà preda per loro, il nostro corpo, la nostra favola, i nostri sogni saranno nostri, i nostri figli, la nostra storia, la nostra vita senza morte, e impediremo le guerre, mai più si ucciderà per danaro; e la storia non sarà più storia di sangue e di violenza. La nostra storia sarà la nostra storia, amore e vita sarà la nostra storia, la nostra storia sarà la nostra storia, amore e vita sarà la nostra storia, la nostra favola inizierà ora, subito, insieme spezzeremo le catene e creeremo magia, libertà, magia, libertà. Ora torna Nemese, torna l'origine. Nemese, l'origine, la giusta vendetta. Chi è colpevole e solo chi è colpevole dovrà pagare, deve pagare! *(Il coro diventa sempre più svelto fino a culminare in un urlo altissimo che si spezza bruscamente).*

FINE